

Sussidio n. 2

Riflessione per adulti

Il presente sussidio intende essere una proposta di riflessione e preghiera per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato da utilizzare in casa nelle diverse situazioni di vita e in celebrazioni comunitarie durante questo tempo ancora segnato dalla pandemia. È un testo pensato in prospettiva ecumenica per vivere una preghiera condivisa ed un impegno di fronte al grido dei poveri, di quanti sono costretti a lasciare le loro terre alla ricerca di una vita dignitosa, di pane e di futuro per i propri figli. Il tema guida è quello suggerito da papa Francesco "Verso un noi sempre più grande". Appare forse illusione di sognatori pensare ad un noi più grande mentre nel mondo sono in atto processi globali di chiusura ed esclusione, ma l'ascolto della Parola del Signore che richiama al disegno di Dio nella storia diviene per tutti chiamata ad una responsabilità che si traduca in scelte di incontro e accoglienza nel presente.

Si consiglia di preparare un piccolo segno per il luogo di celebrazione e da portare poi a casa (o se si celebra a casa, da mettere in cucina, sulla scrivania...): una barchetta di carta con la data e la scritta "abbiamo udito il grido, mi impegno"

Ascolto della vita

I bambini del mare

<https://www.youtube.com/watch?v=3v9cowvwH4Q>

(I crodaioli – direttore Bepi De Marzi)

*I bambini del mare hanno gli occhi di conchiglia,
le scarpine di pezza cucite dalla mamma
prima di partire, prima di morire.*

*I bambini del mare sono un'ombra sulla riva,
i capelli di sole baciati dalla mamma
prima di partire, prima di morire.*

*Ora l'onda ritorna alle rive di Levante
a cercare, a cercare altre lacrime di mare.*

*Le manine di sabbia cercavano prati fioriti
e giochi nel libero vento nelle città senza la guerra.*

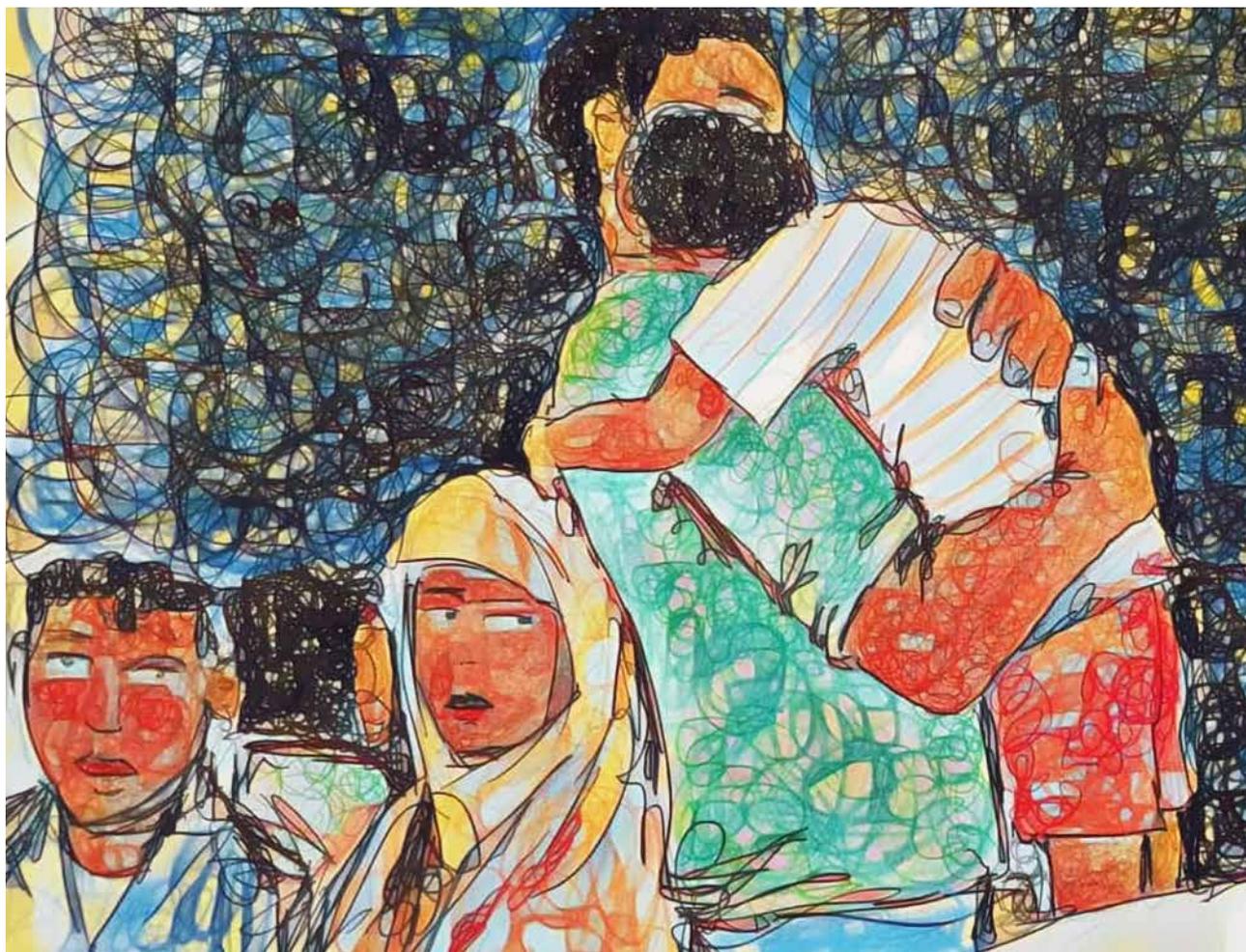
*Le manine di sabbia cercavano cieli sereni
e giochi e sorrisi di amici nelle città senza muri e
soldati.*

*I bambini del mare hanno gli occhi di conchiglia,
le scarpine di pezza cucite dalla mamma
prima di partire, prima di morire.*

Dall'appello di Mediterranean Hope programma migranti e rifugiati di Federazione Chiese Evangeliche in Italia (FCEI 12.05.21)

"In queste ore l'Europa sta morendo a Lampedusa, la piccola isola del Mediterraneo dove in un paio di giorni sono arrivati oltre 2.000 migranti e rifugiati. Questa non è una notizia dell'ultima ora; è già successo. Quello a cui abbiamo assistito al molo, accogliendo e assistendo chi arrivava, è che molti di loro sono rimasti feriti, maltrattati, c'erano donne incinte, alcune persone incapaci di reggersi in piedi. Tra loro anche tanti bambini; alcuni piangevano per parenti che avevano perso la vita cercando di attraversare un mare che, invece di speranza e redenzione, portava disperazione e morte.

Alcuni di voi ci sono venuti a trovare a Lampedusa e ricorderanno lo spazio limitato in banchi-



na: immaginate centinaia di persone lì, per ore, senza wc, moralmente e fisicamente distrutte. Il nostro team, molti funzionari pubblici e altri volontari hanno fatto un ottimo lavoro, cercando di aiutare tutti in una situazione resa ancora più complicata dalla pandemia. Ora i migranti sono stati ospitati nel cosiddetto hot spot e molti di loro dormiranno senza letto o cuscino. Dov'è l'Europa in questo quadro? Sapete che in molte occasioni abbiamo espresso critiche e preoccupazione per la strategia e l'atteggiamento del governo italiano anche in relazione alle procedure di accoglienza e ospitalità. Oggi, tuttavia, riteniamo fondamentale fare appello alle istituzioni e ai partner europei perché, anche se banale, dobbiamo affermare che Lampedusa è l'Europa; che i migranti nell'hotspot non sono italiani ma europei e che sfidano le politiche e la moralità europee. Sebbene riconosciamo che non sta accadendo solo a Lampedusa ma anche a Lesbo e in altri luoghi, il fatto che le tragedie

siano molteplici non riduce l'impatto o il peso di una singola tragedia.

Siamo consapevoli che condividete la nostra preoccupazione e in molte situazioni avete espresso concreta solidarietà per il nostro lavoro. Nello spirito della comune visione di fede che abbiamo, vi preghiamo di prendere posizione davanti ai vostri governi per appellarli ad "agire per Lampedusa".

Ascolto della Parola

«Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi"» (Gen 1,27-28).

«E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udi allora una voce potente, che veniva dal trono e dice-

va: 'Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate'. E colui che sedeva sul trono disse: Ecco, io faccio nuove tutte le cose"» (Ap 21,3-5)

Per riflettere

Nell'ultima pagina di Apocalisse (Ap 21-22) è descritta la Gerusalemme celeste: una città simbolo che racchiude un mondo nuovo, quello portato dalla morte e risurrezione di Gesù.

Questo mondo nuovo è raccontato con due tipi di simboli: un primo tipo fa riferimento ai racconti dei primi capitoli della Genesi alla creazione e al paradiso. Il fiume limpido, l'acqua che scende abbondante, l'albero con le fronde verdi della vita... tutto è ripreso in una nuova creazione, una realtà nuova opera di Dio stesso.

E poi c'è la ripresa delle voci dei profeti che parlavano di una nuova città (Ez 40; 48), dove non c'è più tempio perché ogni suo angolo racchiude la presenza di Dio. L'ultima pagina di Apocalisse si ricollega al principio, alla prima pagina della Bibbia là dove la storia del creato e quella dell'umanità hanno avuto inizio ed apre a scorgere la vita nuova di una città, luogo di incontro tra gli uomini e le donne, tra i popoli e con Dio e l'agnello, Gesù Cristo morto e risorto, in mezzo ad essa.

In questa città non vi sarà più il male, la sofferenza, tutto ciò che genera le lacrime e il pianto inconsolabile delle vittime: non ci sarà più morte, né lamento né affanno perché le cose di prima sono passate (Ap 21,4). Gesù con il dono di sé sulla croce ha aperto un mondo nuovo, in cui la morte e l'ingiustizia non sono più l'ultima parola.

Un nuovo cielo e una nuova terra sono l'orizzonte che esprime non solo una speranza ma anche una chiamata: è la storia di costruzione di un 'noi' più grande che è il disegno di Dio sulla casa comune del creato e sulla vicenda dei popoli.

La città è vista nel movimento del suo scendere dal cielo, quasi come una sposa che si fa vicina da lontano per un incontro. Gerusalemme, città della pace,

è città dell'incontro, dell'alleanza, dello spozalizio. È incontro dell'umanità come un 'noi' che si fa incontro allo sposo, l'agnello Gesù, un 'tu' che attende e ama. Come una sposa incontro al suo sposo. Viene dall'alto e ciò significa che sarà dono di Dio, ma è anche città che raccoglierà tutti i percorsi di bene che hanno segnato la storia umana.

È il quadro di un sogno. Ma questo sogno richiama anche una realtà già presente, un seme che sta crescendo nella terra e nelle vicende della storia. È quel filo di novità che sgorga dalla croce di Gesù e genera in modi nascosti e capillari la testimonianza che proviene dalla fecondità del dono di Gesù, dalla sua presenza e innerva i tanti percorsi dei testimoni.

La città che scende dal cielo è piena di luce: è luce che viene da Dio al punto che non c'è tempio perché la presenza di Dio è diffusa. È una città con mura alte, con dodici porte, con un grande fiume, con alberi ricchi di foglie e frutti: è illuminata da Dio e dall'agnello simbolo di Gesù Cristo crocifisso e risorto. Ha dimensioni smisurate, altissima e simmetrica nelle sue proporzioni, arricchita di materiali preziosi. È una città che accoglie senza limiti e senza esclusioni e suscita meraviglia. È una città che dice bellezza, accoglienza, sicurezza. È il sogno di un luogo di incontro ideale che offre rifugio, benessere, calore. "Le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, poiché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello" (Ap 21,24-27).

Questa città, la nuova Gerusalemme è porto del cammino dell'intera storia umana, mèta di tutti i popoli, dove tutti si possono riconoscere accolti in una fraternità e nella gioia.

Sembra tutto un bellissimo ma anche irrealistico sogno ben lontano dai drammi della realtà. Nella Gerusalemme terrestre c'è ingiustizia, si attuano violazioni quotidiane di diritti fondamentali, persone e popoli sono discriminati e segregati, regna la violenza del più forte.

La pagina di Apocalisse è un sogno che indica tuttavia una meta e richiama a responsabilità, nella speranza contro ogni speranza, anche in questo nostro

tempo, che non può dimenticare Gerusalemme città chiamata ad essere città della pace.

Già è possibile accogliere il dono di Cristo che nella sua morte e risurrezione ha iniziato una nuova storia. Possiamo lasciarci afferrare dal sogno di Dio per costruire sin d'ora un 'noi' più grande. Possiamo pregare, operare e impegnarci perché la Gerusalemme terrena divenga città di pace, perché le nostre città possano respirare del sogno di Dio, perché sia dato spazio a tutti i gesti di accoglienza, di cura e di speranza che troveranno loro pienezza nella città avvolta dalla luce dell'agnello.

Silenzio e condivisione

Durante il tempo di silenzio e condivisione si può vedere il seguente video <https://www.youtube.com/watch?v=7rW1egiS9V0>

Le immagini del video sono tratte da opere di artisti contemporanei. La prima serie è tratta dal progetto "Fino alla fine del mare" di Jacopo Di Cera: un viaggio figurato e metaforico composto da immagini a colori dei frammenti degli scafi nel cimitero delle barche di Lampedusa, stampate in alta definizione direttamente su pezzi di legno delle barche stesse. La seconda serie è tratta dalle opere dell'artista Giuliano Tomaino, che vive e lavora Sarzana, allestite alla mostra 'Mediterraneo' presso Galleria d'arte Vannucci a Pistoia nel febbraio 2019.

Storie feriali per un noi sempre più grande

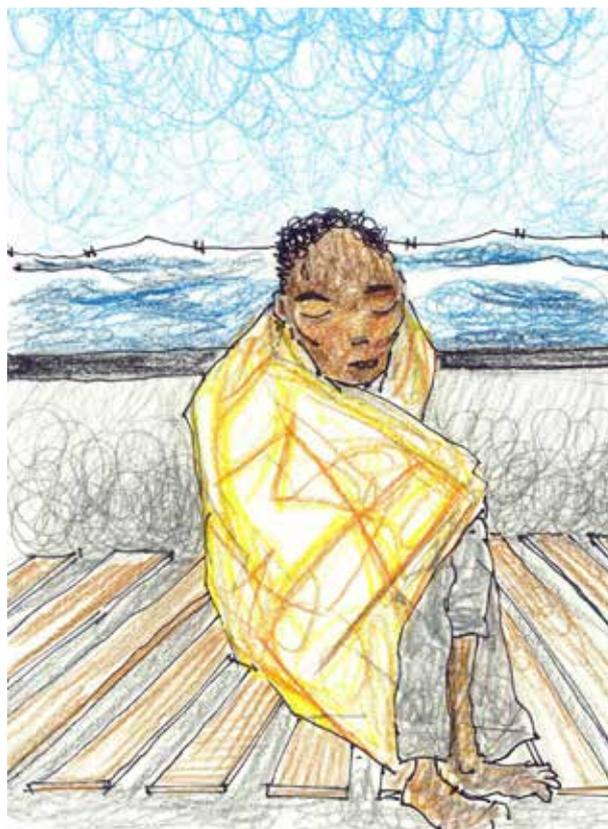
La storia di Dounia

(dal sito web: *Sulle soglie senza frontiere*)

https://sulesogliesenzafrontiere.com/2021/05/10/sulla-soglia-con-dounia/?fbclid=IwAR2b5P8hO3rxPozbVgd6zNf2LhHjMAGC2291eNiFNzyAcyj7zu_6QrR6F0

[com/2021/05/10/sulla-soglia-con-dounia/?fbclid=IwAR2b5P8hO3rxPozbVgd6zNf2LhHjMAGC2291eNiFNzyAcyj7zu_6QrR6F0](https://sulesogliesenzafrontiere.com/2021/05/10/sulla-soglia-con-dounia/?fbclid=IwAR2b5P8hO3rxPozbVgd6zNf2LhHjMAGC2291eNiFNzyAcyj7zu_6QrR6F0)

Capitava spesso di notare, nei corridoi della scuola, una ragazzina sempre sola. Mentre nelle aule del nostro Istituto superiore si rafforzava un originale progetto che utilizzava la musica per avvicinare i giovani e ridurre le discriminazioni e le disuguaglianze, quella presenza silenziosa in corridoio ci lasciava incuriositi, finché un giorno, Dounia, questo è il suo nome, si fece coraggio e bussò alla porta dicendo che aveva sentito la musica.



Lei aveva 17 anni ed era arrivata quando aveva due mesi dal Marocco con la famiglia. Le era stato rilevato un grave ritardo nella crescita che le creava enormi difficoltà nel parlare e nel camminare. Dopo una lunga cura ora poteva camminare e parlare, seppur a fatica. Dounia non si era mai allontanata dalla sua famiglia se non per andare a scuola. Ma ora, in questa nostra scuola, ci raccontava che i compagni la offendevano spesso per la sua nazionalità marocchina e per la sua disabilità.

Soprattutto, ci diceva, si sentiva sola. Grazie alla musica, al dialogo, alla vicinanza creatasi nel laboratorio, piano piano si tessero dei legami sempre più belli tra lei e gli altri studenti.

Arrivò poi il Covid e le scuole chiusero, ma il progetto continuò a distanza.

Suonammo e cantammo davanti a uno schermo e decidemmo di organizzare un evento, "il suono del pensiero". Dounia volle fortemente parteciparvi e raccontò la sua storia in un video che proponeva diverse canzoni tra cui anche un brano rap contro la discriminazione composto spontaneamente per l'occasione da uno di loro. Dounia oggi non cammina più da sola nei corridoi dell'Istituto, sorride ai compagni con cui ha legato e che conoscono la sua storia e le vo-

gliono bene. In realtà non abbiamo fatto nulla di straordinario.

Certo, abbiamo imparato che vale la pena mettersi in ascolto, esplorare linguaggi nuovi e ritmi diversi, a volte anche osare, sulla soglia, proprio come ha fatto Dounia, attratta dalla bellezza di

un semplice suono o dalla curiosità per qualcosa di inedito.

Proviamo a stare sulla soglia. Da lì si intravede, si scorge, ci si ferma, ci si conosce e ci si riconosce.

Morgan, uno dei docenti di Dounia,
Valenza (Alessandria)

Riflessione e preghiera

sul messaggio di papa Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2021

Siamo tutti sulla stessa barca e siamo chiamati a impegnarci perché non ci siano più muri che ci separano, non ci siano più gli *altri*, ma solo un *noi*, grande come l'intera umanità.

Donaci Signore di abbattere i muri delle divisioni e di costruire ponti di incontro

Lo Spirito (del Signore) ci rende capaci di abbracciare tutti per fare comunione nella diversità, armonizzando le differenze senza mai imporre una uniformità che spersonalizza. Nell'incontro con la diversità degli stranieri, dei migranti, dei rifugiati, e nel dialogo interculturale che ne può scaturire ci è data l'opportunità di crescere come Chiesa, di arricchirci mutuamente

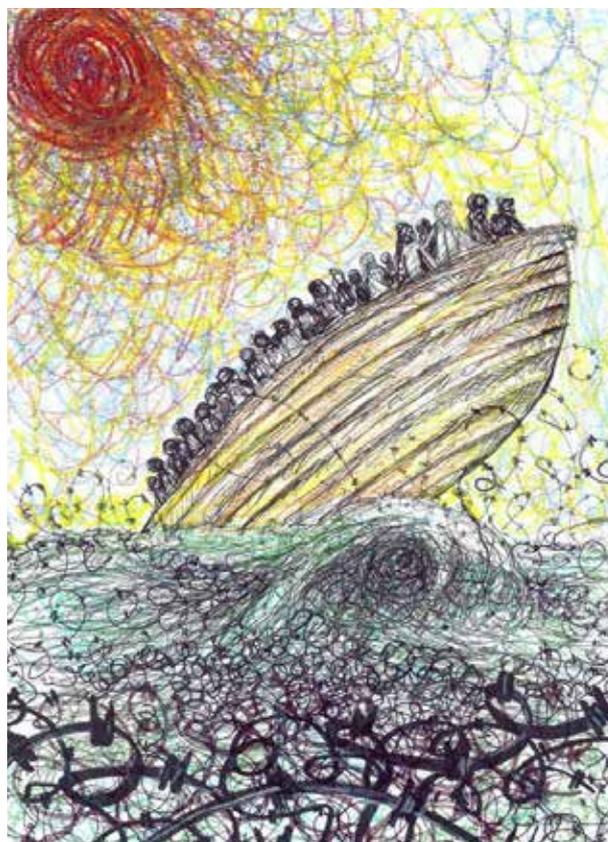
Donaci Signore di accogliere le diversità come dono

Oggi la Chiesa è chiamata a uscire per le strade delle periferie esistenziali per curare chi è ferito e cercare chi è smarrito, senza pregiudizi o paure, senza proselitismo, ma pronta ad allargare la sua tenda per accogliere tutti.

Donaci di essere chiesa capace di allargare la nostra tenda

A tutti gli uomini e le donne del mondo va il mio appello a camminare insieme verso un *noi* sempre più grande, a ricomporre la famiglia umana, per costruire assieme il nostro futuro di giustizia e di pace, assicurando che nessuno rimanga escluso.

Donaci Signore di costruire un futuro in cui nessuno rimanga escluso



Il futuro delle nostre società è un futuro "a colori", arricchito dalla diversità e dalle relazioni interculturali. Per questo dobbiamo imparare oggi a vivere insieme, in armonia e pace.

Donaci Signore di imparare a vivere insieme nella giustizia

Il Signore ci chiederà conto del nostro operato! Ma perché alla nostra Casa comune sia assicurata la giusta cura, dobbiamo costituirci in un



Giuliano Tomaino , Mostra Mediterraneo, Pistoia, Galleria ME-Vannucci, 2019.

noi sempre più grande, sempre più corresponsabile, nella forte convinzione che ogni bene fatto al mondo è fatto alle generazioni presenti e a quelle future.

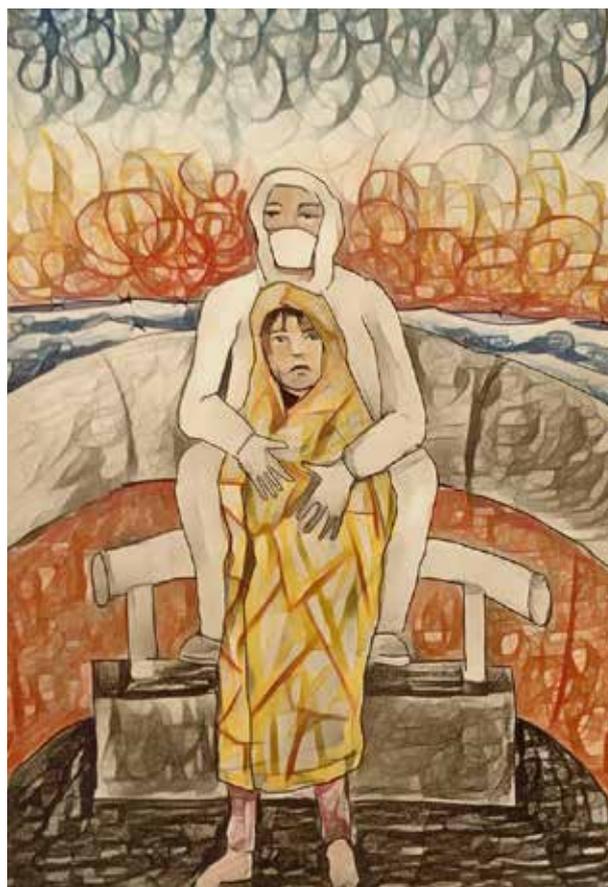
Donaci Signore di avere cura della casa comune dei popoli e del creato

“Il profeta Gioele preannunciava il futuro messianico come un tempo di sogni e di visioni ispirati dallo Spirito: «Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni» (3,1). Siamo chiamati a sognare insieme. Non dobbiamo aver paura di sognare e di farlo insieme come un'unica umanità, come compagni dello stesso viaggio, come figli e figlie di questa stessa terra che è la nostra Casa comune, tutti sorelle e fratelli”

Donaci Signore di sognare e di imparare a sognare insieme

Dal discorso del patriarca Bartolomeo nella visita ai rifugiati del campo profughi di Moria nell'isola di Lesbo del 16 aprile 2016:

“Abbiamo pianto vedendo il mare Mediterraneo diventare un cimitero per i vostri cari. Abbiamo pianto vedendo la compassione e la sensibilità



della gente di Lesbo e di altre isole. Tuttavia abbiamo anche pianto vedendo la durezza di cuore dei nostri fratelli e sorelle — i vostri fratelli e sorelle — che hanno chiuso i confini e si sono



Giuliano Tomaino, Mostra Mediterraneo, Pistoia, Galleria ME-Vannucci, 2019.

voltati dall'altra parte. Chi ha paura di voi non vi ha guardato negli occhi. Chi ha paura di voi non ha visto i vostri volti. Chi ha paura di voi non vede i vostri figli. Dimentica che la dignità e la libertà trascendono paura e divisione. Dimentica che la migrazione non è un problema del Medio Oriente e dell'Africa settentrionale, dell'Europa e della Grecia. È un problema del mondo. Il mondo sarà giudicato dal modo in cui vi avrà trattati. E saremo tutti responsabili del modo in cui rispondiamo alla crisi e al conflitto nelle regioni dalle quali provenite".

Conclusioni – Per un impegno nella vita

A questo punto i partecipanti possono prendere una barchetta da portare a casa dicendo: "Abbiamo udito il grido, io mi impegno" oppure - se a casa - possono scrivere il proprio nome sulla barchetta e custodire questo segno.

Preghiera finale

(dal Messaggio di papa Francesco per la Giornata del Migrante 2021)
Padre santo e amato,
il tuo Figlio Gesù ci ha insegnato
che nei Cieli si sprigiona una gioia grande
quando qualcuno che era perduto
viene ritrovato,

quando qualcuno che era escluso, rifiutato o scartato
viene raccolto nel nostro *noi*,
che diventa così sempre più grande.
Ti preghiamo di concedere a tutti i discepoli di Gesù
e a tutte le persone di buona volontà
la grazia di compiere la tua volontà nel mondo.
Benedici ogni gesto di accoglienza e di assistenza
che ricolloca chiunque sia in esilio
nel *noi* della comunità e della Chiesa,
affinché la nostra terra possa diventare,
così come Tu l'hai creata,
la Casa comune di tutti i fratelli e le sorelle.
Amen.

Diana Jones, *We believe you* - (con Steve Earle, Richard Thompson & Peggy Seeger)
<https://www.youtube.com/watch?v=11W34zTfZ8Q&t=15s>

We believe you è una canzone che fa parte dell'ultimo album di Diana Jones dal titolo *Song to a refugee* (2020) interamente dedicato alle storie di sofferenza dei migranti. In particolare l'espressione 'noi crediamo in voi' (*we believe you*) posta a titolo di questo brano è ripresa dalle parole ripetute con insistenza dalla deputata Alexandria Ocasio Cortez - la più giovane candidata eletta al Congresso USA nel 2018 - dopo aver visitato nell'estate del 2019 un centro di detenzione ai confini degli Stati Uniti. Testimoniando il suo incontro con i migranti, in particolare con le donne lì detenute, ella ebbe a dire: "ho creduto alle donne quando mi parlavano delle ragioni che le hanno condotte a lasciare le loro case per cercare protezione e delle terribili condizioni all'interno del centro di detenzione". Diana Jones ricorda che la Ocasio Cortez denunciando la crudeltà e le politiche disumanizzanti dell'amministrazione Trump ripeté con forza 'ho creduto loro' e proprio questo la condusse a riflettere su quanto è importante essere creduti: soprattutto per i richiedenti asilo, che vivono in condizioni di vulnerabilità. (cfr. https://www.youtube.com/watch?v=VquLzA5n_KQ)

Il Sussidio per adulti è stato curato da:
Alessandro Cortesi, Andrea Grillo, Serena Noceti